

Eccolo il terzo pezzo di Anassagor@, quello con cui si conclude la "Trilogia dei malcostumati". Anassagor@, nome multiplo, ovvero pseudonimo collettivo, utilizzato (volta per volta) da un numero imprecisato di liberi pensatori, per alcuni anni - e fino a qualche settimana fa - veniva ospitato (con la rubrica "Omeomerie") nel giornale l'Obiettivo. Ebbene, laddove mai era arrivata la censura di destra sui pezzi di Anassagor@ (continuerà il giornale a titolarsi "Periodico Indipendente"?), ha invece potuto quella di un inserzionista (su cui ritorneremo). Che si dice di sinistra e pure giornalista. Bah! Un tempo la sinistra si riempiva la bocca con slogan del tipo "Nessuno sarà escluso", "Più fiducia nel futuro", "Più poteri alla democrazia e meno poteri di veto". Il tutto accompagnato dalle note di "Bella ciao". Oggi minaccia, pone diktat, intimorisce il pensiero altrui, cerca di nascondere la verità dei fatti e delle opinioni col vecchio giochetto di fare terra bruciata intorno ad esse. Dal "Bella ciao" al "Ciao bella!". Magari sotto le lenzuola. Puah. RealCaimani è più che lieto di ospitare Anassagor@ e i contributi di tutti coloro che non hanno paura delle proprie opinioni ed azioni. Per queste ragioni, in attesa di nuovi pezzi, abbiamo deciso di ripubblicare integralmente la "Trilogia dei malcostumati", quella che è costata la censura ad Anassagor@.

RealCaimani

Omeomerie

anassagor@infinito.it

Ciambella(ni) del nulla

di Anassagor@

Mai lasciare le cose a metà, che qualcuno potrebbe risentirsene. Dopo avere tracciato l'identikit dell'uomo di potere, come quello del boiardo-dirigente, chiudiamo ora in bellezza (si fa per dire...) delineando per sommi capi l'ultima categoria di malcostumati che si aggirano senza scienza né coscienza nei corridoi e nelle stanze della pubblica amministrazione. Sono loro, più di altri, a rappresentare le fondamenta di un perverso ed intricato sistema di poteri, do ut des, su cui è impossibile costruire qualsivoglia rapporto di leale e trasparente collaborazione. Sono gli eunuchi (cioè i custodi) del malaffare, uomini e donne buoni per tutte le stagioni che amano fare banda tra loro e con la cupola della mafiosità buro-partitica che paralizza la pubblica amministrazione.

Sono quelli che Ruggero Guarini, giornalista di pregio e fine scrittore, iscriveva d'ufficio nel peccaminoso popolo degli amici del fare, del daffare e dell'affare. Tenetelo bene a mente: i cortigiani del 3° millennio, cicisbei di debole morale, non amano il rischio e inseguono il successo. Costi quel che costi. Non fanno mai nulla per nulla, qualcosa per loro – o per i famigli – fosse anche un misero piatto di lenticchie, alla fine devono ricavarcelo. L'ambiguità è il loro credo, la prostituzione dei cervelli la loro inconfessabile e più alta aspirazione.

Di costumi liberi: sono gli uomini e le donne di palazzo, i cavalieri serventi che amano accompagnarsi alle donne e agli uomini di potere, fosse pure, se concesso, nei loro letti. Forti di questo capolavoro di meretricio stillano arroganza da ogni poro della pelle e spesso riscuotono marchette. La loro missione – quando non riescono ad avvicinarsi abbastanza al potere – può anche compiersi nell'attendere alle sole incombenze personali del capo ufficio o del boiardo culodipietra, quello che funge da trait d'union con l'uomo di potere. Si occupano per lo più degli avanzi di segreteria (prestandosi ad assolvere le piccole, fastidiose e quotidiane commissioni personali) e non distinguono più la regola dall'eccezione. Per loro l'importante è vincere, che la sola partecipazione non fa curriculum. In tal senso amano il gioco di squadra, purché la partita sia truccata e il risultato già deciso.

Prestateci attenzione e li riconoscerete in un battibaleno: sono giovani (i peggiori, i più arroganti, sono proprio i più giovani), hanno sempre un sorriso a 32 denti pronto per la bisogna, sono gentili, carini, ossequiosi, ma soprattutto vocati alla servitù e alla subordinazione. Sempre pronti a sedere in equis triumphantium, cioè a saltare sul carro del vincitore, li riconoscerete anche per il semplice fatto che non riescono a chiamare le cose, anche le più semplici, col loro naturale nome. I circuiti mentali che animano questi esseri sono infatti roba da psichiatria. Li si sente per lo più utilizzare un linguaggio forbito e hanno, quindi, una capacità di elocuzione straordinaria proprio perché devono nascondere dietro ad una cortina fumogena la loro sostanziale ignoranza. Che volete che sia, loro devono sempre apparire simpatici, disponibili, devono lasciare il segno, cercare di dimostrare che hanno studiato, che frequentano altolocate compagnie, che si danno alle buone letture. In verità parlano per sentito dire, dicono una cosa e il suo esatto contrario nello stesso momento, alle volte si limitano ad un semplice sì-forse-no, applicano quasi sempre lo stesso frasario, sia che si trovino ad una festa di laurea piuttosto che ad un funerale.

Abilissimi nel mimetismo vestono da agnelli con aspirazioni da lupi. E sono quasi sempre contenti – o così fanno credere – di quello che passa il Convento. Incantatori di serpenti, l'unica cosa che sanno far bene è quella di prendere per il culo il prossimo, peraltro pensando di poterla fare franca. Sovente si nascondono dietro ad un dito, che però non basta a coprirli dal ridicolo. Professionisti dell'amicizia (falsa) e della compassione (altrui), in verità non sono niente, anche se – bisogna riconoscerlo – si danno un gran daffare per sembrare qualcosa. Almeno ai loro occhi. E si mettono all'opera solo se i loro interlocutori contano qualcosa. Perché se non contate niente – ai loro occhi, naturalmente – se nulla avete da scialacquare, loro non possono correre il rischio che la mercanzia resti priva di acquirenti. E' roba deperibile la loro: da buoni piazzisti non possono permettersi il lusso di concedere al prossimo il tempo necessario per scoprire la frode e la sofisticazione. La bontà della loro mercanzia non deve essere mai messa in dubbio, prendere o lasciare.

Sono abilissimi nel lucrare su tutto, essendo questa l'operazione in cui riescono meglio, da veri maestri. Alzi la mano chi, fortunatamente, non ha mai avuto la disgrazia di incontrare questi fanciuzzi sul proprio cammino. Il guaio è che si riproducono con la velocità della luce e che fanno gara tra loro nel primeggiare in astuzia, adulazione e ruffianeria, naturalmente a danno del prossimo. Personalmente ne abbiamo conosciuto tanti e tante, con tante e tanti dobbiamo quotidianamente combattere per non passare per fessi. E non c'è giorno in cui non ci si chieda come sia possibile che gente come questa, fin troppo sveglia nel fare i propri comodi, abbia potuto così indecentemente assuefarsi allo stato servile in cui da sola si è obbligata. Forse – e nuovamente – ha ragione Guarini quando afferma che “stupido è chi si stupisce di tutto, ma ancor più stupido è chi non si stupisce di niente”. Per questo motivo non ci arrenderemo mai dinanzi alla cretineria galoppante e alla servitù imperante che sembra contagiare e arruolare tutti e tutto. Sarebbe come riconoscere valore d'esempio e significato alla stupidità e alla soggezione.

Peraltro in questa speciale categoria spiccano anche gli impenitenti leccaculi. Inclinazione novanta gradi (sono i peggiori), che non gli basta mai. Perché non solo consumano la lingua per carpire a proprio vantaggio i favori del principe di turno, ma la usano anche per propalare veleni e colpire tutti coloro che potrebbero rappresentare un ostacolo ai loro turpi desideri. Imbarazzatissimi, abbiamo visto e sentito fidanzatine del capo, tanto improvvisate quanto ignorantissime, minacciare e intimorire con gratuita cattiveria i colleghi di lavoro. Sapevano di poterla fare franca: il capo sceglie sempre in base alle convenienze, basta che siano all'altezza del cavallo dei pantaloni. E abbiamo letto e riletto, più di una volta, tanto ci parevano incredibili, le puttanate prive di qualsivoglia fondamento giuridico – veri e propri falsi in atti pubblici – partorite con molta fantasia da signorinesotuttoio, firmate poi da dirigenti maneggioni, approvate in ultimo da incoscienti e pusillamini giunte. E siccome il destino ha deciso di non risparmiarci nulla, abbiamo anche visto stupidine d'antan origliare dietro alle porte, soprattutto quelle di chi nulla ha da nascondere, per correre poi a riferirne alla fidanzatina del capo al solo scopo di accattivarsi – per interposta persona – la benevole protezione dell'uomo di potere. Che pena. Che asilo. E che schifo.